IL METODO SPERIMENTALE NELLE SCIENZE MORALI E SOCIALI

(A proposito delle feste di Padova in onore di GALILEO GALILEI)

RELAZIONE

del socio ord. avv. prof. LIBERO FRACASSETTI.

Onorevoli Colleghi,

Con lieto e grato animo accettai l'offertomi incarico di rappresentare questa vostra Accademia alle grandi feste che la città di Padova ed il glorioso suo studio tributarono al sommo Galilei nel terzo suo centenario cattedratico padovano, perchè pensava l'adempimento di esso mi avrebbe porto occasione di assistere ad una memoranda festa dell'intelligenza e di procurarmi un intenso godimento intellettuale. L'accettai però riluttante, perchè non sapeva trovare ragione della cortese offerta della vostra Presidenza altra all'infuori forse di quella di essere io delle scienze filosofiche amante appassionato, per quanto platonico ed infecondo, e d'averle per parecchi anni insegnate nel vostro Istituto e per alcuni nel vostro Liceo.

Mi è di vivo compiacimento poter incominciare questa relazione assicurandovi che udii da uomini egregi alla solennità Galileiana convenuti, tener Udine vostra in conto di un pregevole centro di attività intellettuale e molto apprezzare la modesta opera di questo sodalizio scientifico; mentre la più parte delle istituzioni accademiche di provincia, degne dell'ironico apologo del Boccalini, volgono all'occaso, vuoi per la aumentata preponderanza morale dei grandi centri, vuoi per la scarsa attività individuale e collettiva degli elementi sociali o vuoi per aver esse vaneggiato in

Digitized by Google

isterili dispute od in poetici belati, quella cui apparteniamo, e che io ebbi l'alto onore di rappresentare, sentii porre fra le pochissime che non dando segni di decadimento, se pure talora di qualche languore, trovano nella loro proficua attività la ragione della loro esistenza.

Opportunamente collegando Guido Mazzoni (1) il nome dello « scopritore incosciente del mondo nuovo materiale » a quello dello « scopritore cosciente di un nuovo mondo intellettuale » ed il prof. Schmourlo (2) dell'Università di Dorpat pure il nome di chi scoprì la terra nuova a l'altro di « chi scoprì tutta la serie di nuove terre e di nuovi mondi » evocarono, a proposito delle feste per Galilei a Padova, quelle a Colombo a Genova; chè non solo entrambe furono un tributo solenne di gratitudine reso a due uomini sommi, ma ancora e più e meglio furono occasione di glorificazione mondiale del nome italiano, furono riconoscimento universale del posto eminente che nella storia dell'umanità, come in quella della scienza, alla patria nostra compete nel mondo.

Le feste per il terzo centenario da che (il 7 dicembre 1592) Galileo Galilei tenne la sua prelezione nell'Università di Padova riescirono veramente splendide, così per il ricco concorso di illustri scienziati stranieri e nazionali, come per l'ospitalità larga e gentile del Municipio, dei docenti e scolari dell'Università e della cittadinanza tutta. Delle feste patavine rimarrà a lungo il ricordo in quanti ebbero la ventura di intervenirvi, per la cordialità espansiva alla quale erano inspirate e per l'impronta loro alta e geniale.

Io non vi dirò nè della consegna dello splendido gonfalone storico donato all'Università dalle signore di Padova, nè del ricevimento del giorno 6, nè del bellissimo ballo al Casino Pedrocchi, nè della visita ai monumenti, nè dei due squisiti banchetti, nè della grande serata di gala al Teatro Verdi, nè dei festival degli studenti nello storico Salone, chè dovrei spendervi troppi aggettivi laudatori, tanto fu l'ospitalità esercitata con signorile larghezza

(1) Notizia letteraria, pag. 544, *Nuova Antologia*, fascicolo del 1 dic. 1892.
(2) Discorso nell'Aula Magna dell'Università di Padova 7 dicembre 1892.

Digitized by Google

dal Municipio e dall'Università. Dirovvi invece della solenne commemorazione del giorno 7, sulla quale appunto s'imperniavano gli altri festeggiamenti. Ma prima consentitemi di affermare che non devesi confondere il centenario Galileiano con una di quelle tante formeche sa assumere la nostra mania festaiola, mania deplorevole sempre perchè distrae dal proficuo lavoro, derivi essa dall' « innata nostra istrionia e dalla nostra ciarla ereditaria (1) », o dall'indole immaginosa ed artistica del popolo nostro bisognoso di colorire ogni manifestazione del suo pensiero. Le feste per Galilei non furono soltanto un doveroso tributo di venerazione reso a

> « Quei che volò sugli altri voli, e feo
> Del ver giudice il guardo, e coi pianeti
> Commerci ebbe segreti, » (2)

al rinnovatore della filosofia naturale, furono ancora occasione di un fecondo affratellamento di uomini del pensiero, richiamo di illustri stranieri a visitare il nostro paese, mal noto ad altrui come a se stesso, eccitamento a pregevoli produzioni intellettuali ed impulso ad alte idealità di miglioramento scientifico.

Alla solenne commemorazione universitaria erano accorsi non solo il ministro della P. I., i rappresentanti di Università e di istituti letterari e scientifici d'Italia, i docenti dell'Ateneo padovano, non solo molto pubblico eletto di signore e d'autorità, di studiosi e studenti, ma anche professori, tutti recanti nomi notissimi nel mondo scientifico, delle Università di Londra, Cambridge, Oxford, Lund, Berlino, Karlsruhe, Praga, Brauschweig, Monaco, Parigi, Grenoble, Nancy, Losanna, Zurigo, Stuttgart, Budapest, Koloszvàr, Michigan, Gottinga, Dorpat, New Jersey, Cambridge-Massachusetts e California ecc. L'Aula Magna, sì ricca di gloriosi storici ricordi, dell'Università padovana, la figlia primogenita dell'*Alma mater studiorum*, non fu « agone agli sfringuellamenti di baccanti pusilli, » ma solenne teatro ad una della maggiori feste dell'intelligenza che

(1) G. Carducci. — Confessioni e battaglie, III serie, Roma 1884, pag. 281.
(2) V. Filicaia — In morte di V. Viviani.

Digitized by Google

il Veneto possa vantare. Ad un discorso alto e gentile del comm. Ferraris, che oltre ad essere un dotto scrittore di scienza finanziaria è un rettore ideale che a la tenace volontà associa squisita gentilezza di modi, seguì la commemorazione del comm. Favaro, l'indefesso illustratore ed il più competente conoscitore della vita e delle opere del Galilei, commemorazione stampata con squisita arte tipografica e zincografica dal Barbera di Firenze, aggiuntivi dei notevoli documenti. Il Favaro, fra la generale ed intensa commozione, con una conoscenza minuziosa, profonda di tutto che si attiene agli studi galileiani, disse della venuta di Galilei a Padova, del suo insegnamento, delle sue scoperte, de' suoi amori e del suo ritorno in Toscana, tratteggiando così, ed in modo meraviglioso, i 18 anni che Galilei trascorse nello studio di Padova e che costituiscono di lui l'età più feconda e dell'Università padovana il periodo più glorioso.

Gli illustri Fayrer del R. Collegio medico di Londra, Giorgio Howard Darwin dell'Università di Cambridge, Tisserand dell'Osservatorio astronomico di Parigi, Lampe rettore del politecnico di Berlino, Stone dell'Università di Oxford, Foerster dell'Università di Berlino, Keller rettore del Politecnico di Karlsruhe, Sohncke del Politecnico di Monaco, Blasius rettore del Politecnico di Braunschweig, Lemcke dell'Università di Stuttgart, Favey Rettore del Politecnico di Losanna, Farkas dell'Università di Koloszvar, Lánczy dell'Università di Budapest, Kelsey dell'Università di Michigan, Schmourlo dell'Università di Dorpat, Pizzo del Politecnico di Zurigo, Voigt dell'Università di Gottinga, e Holmgren dell'Università di Lund, con parole dolcemente vellicanti il nostro orgoglio d'Italiani, con delicatezza squisita di sentimenti, con elevatezza di pensieri scientifici, resero solenne, indimenticabile omaggio di reverenza alla memoria di Galilei.

Il Ministro Martini, recato il saluto del Re, sotto il cui patrocinio esce la grande edizione nazionale delle opere di Galilei, con eloquente, fiorita parola trasse dalla presenza dei professori e studenti delegati dalle Università straniere lieti auspici di pace, di quella pace che è il più fermo proposito e la più viva aspirazione

Digitized by Google

dell'Italia, che amorosa attende al suo rinnovamento scientifico, non desiderosa d'altre battaglie se non di quelle feconde del pensiero. Isidoro del Lungo con classica eleganza di frase porse a Padova il saluto di Firenze, il saluto della città che fu patria « del poeta delle cose eterne » e ond'ebbe « i cari parenti e i natali » il poeta delle cose alte e gentili, alla città che fu una delle più ospitali all'esilio dei grandi toscani. Dopo un discorso del prof. Mantovani-Orsetti ed un altro del sindaco di Pisa vennero conferite laure *ad honorem* a S. E. l'on. Martini, agli illustri scienziati stranieri presenti ed anche ad alcuni assenti; specialmente applaudite quelle decretate allo Schiapparelli e ad Helmholtz. Venne quindi scoperta una lapide commemorativa della solennità; ed il giorno dopo con largo concorso di popolo plaudente si deposero corone, inviate dalle più lontane regioni, alla statua di Galilei.

Delle feste galileiane di Padova rimarrà durevole ricordo in alcune pregevolissime pubblicazioni d'occasione, principalissima quella dello stupendo discorso del Favaro. Degna di speciale menzione la stampa, in severa, elegante edizione, dei *Rotulus et Matricula d. d. Juristarum et Artistarum Gymnasii Patavini* dell'anno scolastico 1592-93, stampa diligentemente curata dall'egregio prof. Blasio Brugi e dallo studente Andrich; in essa, nella *Matricula* dell'« Universitas Iuristarum », trovo i seguenti nomi di appartenenti alla « Natio Foroluliensis » :

d. Florendus Boatus q. d. Annibalis
d. Hieronimus Leonicenus
d. Herandus Bonatus
d. Paulus Salustius Boetius Foroluliensis Rector
D. Nicolaus Monterealis Foroluliensis cum cicatrice in fronte
D. Octavius Mazolenus Foroluliensis cum cicatrice in jndice sinistro
D. Cristophorus Pramporgus Foroluliensis cum cicatrice in fronte
D. M. Antonius Gallinoneus Foroluliensis cum cicatrice in fronte

Fra gli « scholares laureandi in Iurisprudentia » della « Natio Foroluliensis » trovo uno Ioannes Martellus utinensis, — e nel-

Digitized by Google

l'« Antecessorum Rotulus » incontro « ad lecturam pandectarum ordinariam » un Ecc.s D. Marcus Ant.s Ottelius, utinensis. Nessuno invece della regione friulana trovo iscritto nell'« Universitas Artistarum ».

Interessantissimo anche l'omaggio reso dalla R. Accademia di Padova, nel 293° anniversario dalla sua fondazione, al Galilei che di quella Accademia, che conta tante benemerenze nella storia intellettuale veneta, fu socio sotto il nome di « Abbattuto », censore, e delegato a determinare gli stemmi dei singoli soci. Esso consiste in pregevoli, o per intrinseco lavoro o per la firma autorevolissima che portano, contributi che egregi studiosi vollero recare alle ricerche galileiane. Meritevoli di speciale elogio anche il lavoro di Andrea Gloria sull' « Osservatorio e sull'abitazione di G. Galilei in Padova » e l'elegantissimo numero unico edito dagli studenti dell'Ateneo padovano.

I più notevoli fatti del Centenario Galileiano furono la spontanea partecipazione dell'eterno femminino a quest'alta festa del pensiero, e lo schietto, vivo, caldo entusiasmo degli illustri delegati stranieri, innamorati del nostro paese, conoscitori della nostra lingua e delle nostre glorie nazionali, consci ed entusiasti del nostro meraviglioso passato e pieni di sicura fede nel nostro grande avvenire scientifico e politico, entusiasmo che fa strano, doloroso contrasto con l'ostentato scetticismo di noi sì solleciti nel disperare delle sorti d'Italia.

I professori e gli studenti dell'Ateneo padovano, il rettore magnifico, il sindaco e la giunta municipale, la cittadinanza tutta sentirono intero l'orgoglio che Padova e la sua Università avessero avuta tanta parte nella formazione psichica di Galilei, e manifestarono in mille forme, squisitamente gentili, la compiacenza di ospitare tanti illustri delegati stranieri.

Le feste di Padova, alle quali sorrise tanto splendore di cielo sereno ed un sì caldo raggio di femminili bellezze della più eletta società patavina, furono solenni feste civili di implicita protesta contro quel grande misfatto che fu lo spezzare l'anima del Galilei, poco

Digitized by Google

importa se gli abbiano o no slogate le ossa, costringendolo a disdirsi, a ritrattarsi, a rinnegare il vero, la ragione, la scienza.

×

Signori, *latet anguis in herba;* dall'umiltà della cronaca mi permetto assurgere alla pretensione di talune considerazioni scientifiche.

Nella grande solennità accademica padovana mi piacque sentir innalzare inni di riconoscente ammirazione non solo al creatore della scienza del moto, all'inventore del telescopio e del compasso di proporzione, al fondatore dell'idraulica, allo scopritore dei satelliti di Giove e delle fasi di Venere ed al dimostratore del sistema copernicano, non solo a quegli che rivelò l'unità della fisica terrestre e la siderea e che coll'applicazione del pendolo all'orologio determinò le longitudini assicurando in tal guisa la navigazione e rettificando le tavole geografiche, non solo all'autore del « Saggiatore », del « Sidereus nuncius » e del « Dialogo dei massimi sistemi » ma più e specialmente a chi ha « schiettamente fondato, una volta per tutte, il buon metodo d'indagare e di utilizzare le leggi e le forze che dominano la natura » (1), al « fondatore della filosofia sperimentale ». (2)

Spetti pure a Ruggero od a Francesco Bacone il merito della grande riforma metodica, ma non v'ha dubbio alcuno che solo con Galilei s'aprono alla scienza nuovi e più vasti orizzonti e comincia la serie delle maggiori scoperte. Fugate le ombre di quel medioevo, (nel quale la zoologia e la botanica erano non desunte dal « grandissimo libro che ci sta aperto dinanzi agli occhi » ma faticosamente architettate nei gabinetti di studio, la mineralogia e la chimica erano intente a rintracciare la pietra filosofale, la fisica si smarriva in disutili astrattezze, l'astronomia non era che astro-

(1) Prof. Holmgren dell'Università di Lund. Discorso nell'Aula Magna dell'Università di Padova, 7 dicembre 1892.

(2) Prof. l. Fayrer delegato del R. Collegio di medicina di Londra e dell'Università di Edimburgo. Discorso nell'Aula Magna dell'Università di Padova, 7 dicembre 1892.

Digitized by Google

logia e la medicina aveva abbandonato Ippocrate per Avicenna ed Averroè), si inizia con il grande esule d'Arcetri tutto un benefico prorompere di esuberante vita intellettuale; — a quel grande movimento scientifico italiano andiamo debitori non solo del molto cammino percorso nelle discipline sperimentali, ma, ciò che più preme, di quel metodo d'investigazione che può condurci a nuove e più elevate conquiste scientifiche.

Il metodo positivo, sorto per opera di Galilei nel fecondo periodo di quel Rinascimento che fu nostra gloria nazionale, perchè l'Italia tenne il primo posto in quell'operosa, sublime crociata del pensiero che spezzati i cancelli che lo rinserravano nei chiostri e nelle scuole reclama e riprende la sua libertà, che fu un mirabile espandersi della coscienza nuova che reagisce contro l'abuso della metafisica scolastica e s'emancipa dalla tirannide d'Aristotele ridotto una macchinetta di logica deduttiva e fatto frate a luce d'ogni mistero, a puntello d'ogni dogma, — quel metodo che condusse a meravigliosi risultati le scienze fisiche e naturali, tardi ed imperfettamente venne applicato alle scienze filosofiche, alle morali e giuridiche. Ne derivò che mentre le scienze sperimentali ebbero, come dice il Mamiani, « un incremento veloce e stupendo, » le impropriamente dette razionali, come osserva Aristide Gabelli, « intisichirono ed intisichiscono logorate da perpetui dubbi e da irreparabili contraddizioni ».

A Galilei spetta la gloria di aver iniziata la fisica scientifica, ma gli spetta pure quella di avere spianato il terreno alla scienza sperimentale del pensiero con la chiara espressione (1) del concetto della relatività delle sensazioni, concetto cui ancora contrastano il passo coloro che pure in tanta luce di progresso che si va svolgendo preferiscono chiedere la cognizione dei fatti al loro pensiero anzichè ai fatti stessi. Solo assai tardi, mercè l'applicazione rigorosa del metodo sperimentale, abbiamo veduto la psicologia empirica darci chiara notizia del come le senzazioni avvengano in noi e del come

(1) Saggiatore, cap. 38.

Digitized by Google

si propaghino e si trasformino; la logica positiva spiegarci il passaggio dall'associazione psicologica all'associazione logica e fornirci le leggi del pensiero, e la morale positiva, banditi i « principi astratti » e gli « imperativi categorici, » indicarci non su quali vuote astrazioni o personali fantasticherie, ma su quali dati scientifici siano i sentimenti morali e le leggi morali fondate. Ma pur tuttavia assai difficile è la condizione, e nel nostro paese specialmente, del filosofo positivista, perchè pochi volonterosi solitari sono i cultori della scienza sperimentale del pensiero, i quali devono anche, come giustamente scrive l'Ardigò: (1) « lottare contro la resistenza appassionata delle tradizioni radicate nella opinione della generalità, contro la noncuranza e le beffe degli spregiatori degli studi d'indole morale e non applicabili industrialmente, e contro la diffidenza di quelle tra le persone colte che non si persuadono dell'applicabilità del metodo scientifico ai fatti della coscienza ».

Non entro nella *vexata quaestio* della unicità del metodo di scoperta a tutte le scienze concrete, fisiche e morali; parmi però che dal Vico, che sostenne le dottrine metodiche baconiane e combattè la prevalenza del metodo deduttivo cartesiano, ad Augusto Compte, al Littrè, allo Stuart-Mill, allo Spencer, al Wundt, al Gabba, all'Ardigò siano tutti, per quanto talora discordi in talune premesse ed in parecchie conclusioni, sinceramente convinti della necessità, dell'onestà quasi direi di desumere le leggi naturali d'ogni ordine di fenomeni concreti, così del mondo fisico come di quello morale e sociale, dai fatti stessi, i quali vanno constatati ed apprezzati per quello che sono. Ma pur troppo invece, a tre secoli di distanza da che Galilei saliva a quella cattedra dalla quale lanciava il suo « provando e riprovando, » sono più che non si credano quelli che, fiduciosi più nella potenza del ragionamento che in quella dell'osservazione, tentano far rivivere sistemi filosofici che dovrebbero essere morti da assai tempo, che non si accordano coll'odierno movimento del pensiero scientifico, che sono sistemi

(1) *Rivista di filosofia scientifica*, dic. 1888, pag. 705 « La scienza sperimentale del pensiero ».

Digitized by Google

più di parole che di idee e poggianti non sopra lo studio concreto dei fatti ma sopra singolari astrazioni, e che soffocano il buon senso naturale, per il continuo trarre il sottile dal sottile, sotto il peso di formule e di frasi. Troppo ancora acuto è il contrasto fra quanto le scienze positive dimostrano e le morali affermano; fra quanto in molti istituti secondari e superiori s'insegna e quanto alla scuola dei fatti si apprende.

Per assai tempo le leggi governanti i fenomeni psicologici, come i fenomeni morali e sociali, non si chiedevano che alla propria mente, e tanto maggiore era la bellezza di un sistema filosofico o sociale quanto più esso si discostava dai precedenti, e come oggi, per un falso pregiudizio, taluni si preoccupano più di avere dei buoi e dei cavalli bene inquartati, eleganti di forme, con le membra bene proporzionate, piuttosto che robusti ed atti e resistenti al lavoro o dal rapido corso, così le dottrine filosofiche tanto più erano ammirate quanto più rispondevano ad una ideale armonia di parti, poco curando la verità obiettiva.

La filosofia, ed anche quella giuridica, legata al metodo aprioristico, tradizionale non faceva che, osserva acutamente lo Spencer, « seguire un processo di continui suicidi, ogni filosofo abbattendo i sistemi precedenti per sostituirne dei propri, » e così intesa ha ragione l'on. Martini [1]: « l'opposizione filosofica rimane un'opera individuale che non incatena le generazioni avvenire, non fonda istituzioni e spesso muore con l'uomo che la compie; così un sistema filosofico fa un padre incredulo, ma non impedisce la bigotteria del figliuolo; Voltaire e Condorcet escono dalla scuola dei Gesuiti ed i nipoti di Volney combattono a Castelfidardo e vanno in processione alla madonna di Lourdes ». Con il metodo sperimentale invece procede lenta ma sicura e le scoperte fatte e verificate che sieno, non hanno più un carattere di transitorietà, di successiva modificabilità, ma rimangono salde ed incrollabili come i fatti dai quali vennero ricavate.

(1) Camera dei Deputati. Tornata del 6 maggio 1878.

Digitized by Google

Il metodo del Galilei nel suo rapido generalizzarsi incontrò pochi e deboli ostacoli sino a che si limitò all'astronomia, alla fisica, alla chimica, alla botanica, alla geologia, all'idraulica ecc., per quanto anche solo rimanendo in tali campi abbattesse pregiudizi, danneggiasse interessi ed indebolisse credenze, — ma dovette lottare invece contro opposizioni numerose e potenti quando si attentò entrare in scienze meno remote dall'uomo, nelle quali eransi, come in ultime trincee, rifugiati i superstiti scolastici con tutto l'arsenale delle loro fantasie metafisiche. Ed a gran voce si sono messi ad invocare la necessità di tener occulti taluni veri perchè i più non saprebbero sopportarne lo splendore ed a protestare in nome del senso morale e della dignità umana che immaginavano offesi e del Creatore personale che credevano compromesso, illudendosi di potere con siffatti specchietti da allodole arrestare il progressivo e fatale svolgimento della scienza E nella loro lotta, che pur serviva a distrarre forze, ad annientare o sviare benefiche energie, questi distillatori di quintessenza, questi venditori di nebbia, adoperavano una fraseologia ingombrante, ardua, altisonante ed oscura così da rubare il lato comico di certi filosofi tedeschi i quali assicuravano di non comprendersi fra loro, così da ricordare che Hegel, sia storia o facezia, narrasi abbia, giacente sul letto di morte, detto: Uno solo mi ha capito! e poi mestamente soggiunto: Ed in fondo neppur quell'uno mi ha capito!

Pur tuttavia molto si è fatto mercè il processo sperimentale. Nella fisiologia si abbatterono le vecchie illusioni del vitalismo e del controstimolo del Browne, — nella psico-fisiologia si fecero scoperte importantissime e si giunse col Buccola sino a misurare la durata di tempo che impiega una impressione di senso ad essere percepita dalla coscienza, — con l'anatomia si potè strappare alla morte molti dei segreti della vita, — nella medicina si sostituì allo studio delle malattie in astratto lo studio concreto dell'ammalato sorreggendo così le cognizioni nosologice del medico con potenti mezzi sperimentali, ed ebbero anche notevolissimo impulso la biologia, l'antropologia, la psichiatria, ecc.

Digitized by Google

Mentre dai più si consente che l'unica origine delle nostre cognizioni è riposta nell'esame dei fatti, mentre si accoglie il concetto galileiano che la scienza si forma solo quando si può riconoscere una prima armonia fra le previsioni razionali e le risultanze dell'osservazione e dell'esperienza, — il dottrinarismo astratto, scacciato dalle scienze sperimentali, si rifugia e resiste, per quanto sempre più debolmente, nei campi delle scienze morali e giuridiche, delle sociali e politiche; vi si rifugia e resiste perchè l'ambiente è tuttavia saturo di vacuità scolastiche e d'astruserie filosofiche, e troppi sono ancora quelli che, fedeli alle tradizioni autoritorie, pieni di vieti pregiudizi e di vecchie ubbie, si dilettano di acrobatismi dialettici e si lasciano sedurre dalle facili compiacenze del sillogismo. Sopra di essi poco può l'alito vivificatore del metodo di induzione; preferiscono pur sempre l'indirizzo astratto, le concezioni dottrinali, le teorie fantastiche, all'osservazione ed alla esperienza; amano meglio attenersi alle affermazioni assolute della speculazione pura che non alle caute probabilità del prudente procedimento sperimentale.

In questi ultimi anni però l'indirizzo rinnovatore positivista — che era riescito nelle molteplici estrinsecazioni dell'arte, letteratura e musica, pittura e scultura, a sostituire, sia pure non senza qualche eccesso od errore, il vero al convenzionalismo accademico; che aveva dato nuovo impulso col Buckle e col Rancke agli studi storici; e che aveva potentemente sorrette la geologia, la paleontologia, la geografia, la demografia, la statistica, la filologia, la pedagogia, ecc. — ebbe quasi completa vittoria anche sopra i sostenitori della immobilità delle istituzioni morali e sociali, anche sopra quei sistemi di filosofia giuridica rampollati dalla coscienza solitaria di illustri pensatori. E così la filosofia del diritto, stata per gran tempo un infecondo complesso di astratte speculazioni, non più estranea a quel grande movimento di riforma metodica in che consiste uno dei fatti intellettuali più notevoli dell'epoca presente, spezzati gli antichi legami, ripudiati gli elementi *a priori*, al rigore del nuovo metodo, alla viva fonte dei fatti assume un carattere pratico e diviene sicura e sincera guida del diritto positivo.

Digitized by Google

E l'Italia con un lodevole slancio reca un prezioso contributo di operosità utile in questa fase di evoluzione scientifica, in cui eminenti pensatori s'affaticano, pieni di entusiasmo e di fede, a conciliare le teorie giuridiche coi portati della filosofia positiva. Ed all'Italia, cui spetta il merito insigne d'aver dato del nuovo indirizzo positivo l'iniziativa con Galilei nelle scienze fisiche, con Malpighi nell'embriologia che preluse alla moderna biologia e con Vico nelle scienze storiche, spetta pur quello di aver iniziato una dottrina originale di diritto punitivo, sollevandolo dal sillogistico apriorismo giuridico all'ampiezza feconda di una scienza sociale. Il fenomeno penale, in origine semplice moto di reazione, semplice mezzo di lotta per l'esistenza individuale o sociale, cede nel medio evo alle esigenze ideali ed alle brutali necessità di un empirismo disumano, ma giunge poi colla filosofia degli Enciclopedisti e coll'immortale libro del Beccaria alla pena sollecita e pubblica, all'abolizione della tortura, alla condanna della pena di morte. Il sommo Carrara credeva avesse il giure criminale con tali risultati raggiunto il suo massimo sviluppo, ma invece una giovane scuola, — che deve o l'iniziativa o l'ulteriore suo meraviglioso svolgimento al Lombroso, al Ferri, al Garofalo ed a Francesco Poletti, che sino dal 1850 aveva enunciata e sostenuta la necessità di rinnovare il diritto di punire nelle onde pure del naturalismo filosofico, — sorge ad affermare una nuova tendenza, ad aprire una nuova via, a determinare una nuova corrente di pensieri scientifici.

La scuola positiva di diritto criminale abbandonate le teoriche astratte inapplicabili spesso alla realtà della vita quotidiana, rinunciando alle fantastiche idealizzazioni ed all'anatomia sillogistica del reato come ente giuridico astratto, studia invece il delitto come un ente di fatto, come un fenomeno naturale, come un'azione e non come una infrazione, considera il diritto di punire siccome una funzione sociale tendente alla diminuzione graduale del reato mercè la segregazione temporanea o perpetua degli elementi di infezione ed il risanamento dell'ambiente nel quale se ne svolgono i germi, e rivolge la propria attività scientifica anche sopra il delinquente.

Digitized by Google

All'ardua impresa si pone con giovanile ardore, giovandosi appunto del metodo sperimentale.

I filosofi idealisti dalla cattedra e dai libri avevano predicato che la libera volontà, ch'essi sublimavano con un classico ricordo dantesco:

> « Lo maggior don che Dio per sua larghezza
> Fesse creando, ed alla sua bontate
> Più conformato, e quel ch'ei più apprezza »,

è indipendente dalla condizione organica e dagli stimoli esteriori, mentre i fisiologi con l'esperienze dimostravano che essa è una « fatale necessità, una catena indissolubile di cause e di effetti, di azioni fisiche e meccaniche, di reazioni automatiche ed inconscie della macchina vivente ». (1)

Con frase calda ed immaginosa bene il Trezza scriveva: « Tu non puoi dividerti dal tuo passato, non puoi disviare la grande corrente d'eredità che ti mena su per lo mar della vita; ciò che sei non viene da te solo, in ciò che pensi o che senti si riflette il pensiero ed il sentimento di mille secoli di storia. Le leggi fisiche, chimiche, biologiche dei tuoi organi sono l'effetto di una lunga esperienza meccanica che le compose in quei gruppi cui nessuna virtù del tuo spirito può sciorre rifacendoli da quelli che sono ». (2)

L'uomo non può sottrarsi alla inesorabile legge di causalità, egli non può volere cosa diversa da quella che le cause presenti necessariamente gli impongono, e la sua determinazione ultima risponde sempre ad un motivo che prevale nel suo pensiero per ragioni o di temperamento, o d'educazione, o d'ambiente, o d'eredità ecc. La scuola criminale positiva partendo da siffatti criteri considera il delitto siccome l'effetto di anomalie psichiche, di abitudini inveterate, o di ambienti malsani, e come la scuola del Beccaria era sorta al grido: diminuiamo le pene!, essa scrisse sulla propria bandiera: diminuiamo i delitti! Ad ottenere tale pratico risultato, nobile ed alto, additò rimedi naturali e giuridici, escogitò

(1) A. Mosso: *La Paura*. Milano 1884, cap. II, pag. 56.

(2) G. Trezza, *Le confessioni di uno scettico*. Verona 1878, Lettera XVII, pag. 94.

Digitized by Google

mezzi preventivi o d'igiene sociale, tendenti a togliere od a minorare le cause dei delitti od a contrapporre ad esse degli incentivi al bene, *mezzi riparatori*, di rimozione dello stato antigiuridico, di nullità degli effetti dell'atto criminoso e di risarcimento dei danni da esso recati, *mezzi repressivi temporanei* e *mezzi eliminativi*, ed ancora propugnò dei *sostitutivi penali*, provvedimenti di prevenzione indiretta, nell'ordine economico come nel scientifico, nel legislativo, nell'amministrativo, nel religioso e nel famigliare.

Questa fresca corrente di pensiero scientifico entrata nel tempio della penalogia all'intento di conciliare la pietà verso esseri umani degradati con i diritti imprescindibili della difesa sociale, non è bastata a distruggervi l'afosa atmosfera che i vecchi pregiudizi vi avevano creata ed oggi, ad onta della ricca pregevole letteratura che ha la nuova scuola antropologico-criminale, ad onta del largo consenso che ha trovato fra i dotti stranieri il suo movimento innovatore, assistiamo da un lato ad ibridi congiungimenti dei due metodi aprioristico e positivo, congiungimento che porta talora ai più illogici corollari di assurde assoluzioni contrarie allo spirito delle nuove dottrine, a torto accusate di favorire i delinquenti, e dall'altro a dileggi derivanti da avventata leggerezza di giudizi critici.

Pubblicisti, già altra volta lo dissi, (1) pei quali non la coltura ma solo una grande sfacciataggine

« Lancia e spada fu sempre e scudo ed elmo, »

che in nessuna questione vanno più in giù della buccia e che mai seguirono il Lombroso, il Ferri, il Garofalo nei grossi volumi, ma solo in qualche articolo polemico, ignorando per quale paziente processo d'analisi sopra un cumulo enorme di osservazioni, con severa indagine raccolte, sieno venuti alle loro affermazioni scientifiche, convinti che *plus potest negare asinus quam probare philosophus*, tentano ad ogni occasione di metterli in burletta o danno negli sdruccioli del sentimentalismo. Anzichè contrapporre fatti a fatti,

(1) « *La scuola criminale positiva di fronte alla critica* » Rovigo 1886.

Digitized by Google

osservazioni ad osservazioni si trincerano dietro ad astratti dottrinarismi, a frasi a stampo, ad imparaticci antiquati, illusi dalla folle speranza di potere con un superbo sorriso di compianto distruggere dottrine che ebbero già l'autorevole sanzione dei dotti più illustri.

I penalisti sperimentali hanno forse ecceduto nel considerare il delinquente più dal lato antropologico o sociologico che dal lato strettamente giuridico ed hanno fors'anche qualche volta con precipitate conclusioni oltrepassati i dati dell'osservazione; ma ciò poco importa, con mente più riposata e tranquilla, quando negli studi del diritto criminale positivo sarà possibile una maggiore divisione di lavoro, ritorneranno sull'opera loro ed emenderanno gli errori. Bene disse il Darwin « non le false teorie, ma i falsi fatti sono dannosi ». Ora se qualche teorica della nuova scuola penale non avrà in se stessa i germi fecondi della vita in breve cadrà, ma lasciandoci la preziosa eredità di un ricco materiale scientifico con lungo studio e grande amore raccolto.

×

Anche altre parti, oltre quella penale, del diritto accennano a seguire l'indirizzo positivista, che però ancora sembra non presiedere all'ordinamento degli studi giuridici nelle nostre Università. Nel diritto privato si tenta contemporaneamente in Germania ed in Italia di riformare con criteri rigorosamente scientifici il diritto civile; e fra le scienze sociali che più hanno sentito lo spirito della ricerca positiva vi è, senza dubbio, l'economia politica, ove alla riprova dei fatti si sono dissipati vecchi pregiudizi studiando i fenomeni economici non più astrattamente come eguali in tutti i tempi ed in tutti i luoghi, ma sibbene nella loro realtà relativa e transitoria.

Ed anche quel diritto pubblico che era studio proibito dalla Chiesa, e di esso specialmente quanto si àttiene alla politica, scioltosi dai lacci delle vecchie pastoie, non più presumendo di dominare con la teoria il mondo dei fatti, ha sentito la necessità del proprio rinnovamento, e sotto l'influsso delle moderne idee scientifiche si è posto a controllare il cammino percorso. La scuola positiva di scienze

Digitized by Google

politiche, aliena da ogni esorbitanza esegetica e da ogni ingiustizia ermeneutica, tesoreggiando il patrimonio intellettuale delle precedenti generazioni, giovandosi del ricco materiale elaborato dalle altre scienze, convinta che il vero non si monopolizza, non ha rigettati come erronei tutti i sistemi filosofico-politici del passato, ma partendo dal cauto principio: dal fatto l'idea, si accinse a temperare gli ardimenti delle speculazioni solitarie al crogiuolo dell'osservazione e dell'esperienza.

La scienza politica venne così richiamata dalle geniali teoriche astratte, dalle immaginose utopie all'esame obiettivo degli avvenimenti, e, sorretta dalla storia e dalla scienza dei grandi numeri, non più considerando l'uomo ideale in una società astratta ma sibbene l'uomo reale in una società concreta, imprese l'attento esame delle condizioni positive dei popoli, studiando come le istituzioni sorgano e si svolgano nel tempo e nello spazio e sotto l'azione di speciali influenze intellettuali, morali ed economiche.

Smessa la folle ricerca, sì cara a Moro ed a Campanella, dello stato perfetto dell'umanità e dei governi ideali, — sempre in stridente disarmonia con la situazione reale dei popoli e che Bacone rassomigliava a quelle stelle che sono troppo alte nel cielo per poter mandar luce, — lasciata la fede illimitata nella natura umana, fede germogliante dalla gentile idea della bontà originaria, ed abbandonata l'illusione dell'onnipotenza delle forme politiche, partendo invece dal concetto della relatività, della necessaria impefezione delle istituzioni politiche giunse a dimostrare come convenga che le costituzioni abbiano « una certa elasticità e grande potenza di adattamento, » come se molto si possa chiedere alle leggi moltissimo bisogni domandare agli uomini, e come non debbasi nè troppo sperare, nè troppo disperare nei provvedimenti legislativi.

All'iniziata evoluzione scientifica della scienza politica rimase però nel nostro paese pressochè insensibile il costume politico, chè la grande maggioranza delle masse non solo ma anche degli uomini di governo o di quelli che aspirano a divenirlo risente della insufficiente sua preparazione alla vita pubblica.

Digitized by Google

È ormai tempo che la politica cessi d'essere un'arte da dilettanti, da incompetenti, essa vuol essere non soltanto amata, ma pur anche rispettata e temuta; come la libertà, della quale è la scienza,

> Dura virago ell'è, dura domanda
> Di perigli e d'amor prove famose,

anch'essa ha segreti che non rivela che a chi sappia col grande affetto e col lungo studio strapparglieli. La politica, è vero, non deve essere sola scienza campata nelle alte regioni delle speculazione, ma neppure sola arte troppo spesso dilettantesi d'aggiotaggio e d'intrigo e su cui con troppa crudezza soffia la passione di parte.

È desiderabile che anche fra noi, come in Inghilterra, siavi una più estesa e profonda coltura politica, chè « la scienza politica non è necessaria soltanto a formar governi sapienti, ma ad illuminare e dirigere la pubblica opinione dei governati ». (1)

Nella politica i fenomeni sono forse più che nelle altre scienze sociali altamente complessi e certamente poi sono meno serenamente apprezzabili, perchè molte difficoltà obbiettive e più subbiettive, intellettuali ed emozionali, si oppongono all'esatta constatazione ed all'imparziale apprezzamento dei fatti politici, che troppo spesso a noi appaiono non quali sono ma quali vorremmo che fossero, perchè li vediamo attraverso i nostri pregiudizi o di parte, o di casta, o di religione, o di patriottismo. A rendere la politica mal sicura ed il diritto pubblico spesso infecondo di utili ammaestramenti, non concorrono soltanto la dificoltà somma di recare nell'apprezzamento dei fenomeni politici la calma disinteressata del vero, la pacata serenità del libero esame, e l'insufficiente coltura politica, che non sempre si inorpella di splendore d'eloquenza come nei discorsi dei Girondini e che è non tanto nelle masse quanto in coloro che esercitano una azione direttiva nel Governo, nel Parlamento o nel Paese; vi concorrono pure il mal vezzo di scompagnare lo studio della legislazione positiva da quello delle supreme norme cui essa si informa, la poca nostra attitudine a sceverare le circostanze acciden-

(1) A. Brunialti: *Le scienze politiche nello stato moderno* (Bibl. di sc. pol. vol. 1°, p. 1ª, pag. 62 - Torino, 1884).

Digitized by Google

tali che acccompagnano i fatti politici dalle cause costanti dei fatti stessi, il deficiente abito di raffrontare assieme avvenimenti e circostanze sparsi nel tempo e nello spazio, e la tendenza che è nel gran pubblico, che di tutto giudica ad orecchio o dalle esteriori apparenze, di scambiare la scienza con la pratica e di tener responsabile quella delle incertezze e degli errori di questa.

Ed ancora e più vi contribuiscono l'innata nostra pigrizia che ci fa volentieri sostituire l'esteriore esame superficiale dei fatti alla severa indagine scientifica, il congenito nostro orgoglio che ci fa ritenere per verità indiscutibili quelle che alla nostra mente apparvero tali, l'eccessiva nostra tendenza al generalizzare ed al procedere per analogia, i detriti delle vecchie tradizioni autoritarie e delle vecchie astruserie scolastiche, le fantasie, tuttavia molto ricercate e gradite, dei poeti della politica, la comoda consuetudine di risolvere i maggiori problemi sociali all'infedele guida del sentimento, l'importazione di indirizzi metafisici a base giuridica, e l'esservi tuttavia molti credenti nelle vecchie scuole politico-reazionarie, e moltissimi che in buona fede adoperano il metodo positivista con lo spirito e le tendenze della speculazione pura.

Nel campo del diritto costituzionale molto ha fatto l'Italia, e la sua ricca letteratura politica (che a Romagnosi tanto spiaceva di vedere negletta, che lo Scolari eccita a riprendere in attento esame e cui Bovio vorrebbe, a ragione, dedicata una cattedra nelle nostre Università) sta a dimostrarlo. Ma pur lungo cammino rimane ancora nella teoria e più nella pratica a percorrere, perchè, come dissi, nè costante nè sempre sincera è l'applicazione del metodo sperimentale. Livio Minguzzi [1] con larga copia di erudite ed acute argomentazioni dimostra appunto come al falso metodo recato nello studio e nell'intelligenza delle istituzioni politiche siano da attribuire le ostilità che oggi incontra quel sistema rappresentativo che per tanto tempo era stato il « culto de' dotti e l'aspirazione de' popoli », quel parlamentarismo che l'illustre statista americano Iohn Adams

[1] *Del metodo negli studi politici.* (Archivio giuridico. Vol. XXXIX, fascicoli 1-2-3, pag. 189.)

Digitized by Google

chiamava « una delle più grandi scoperte dei moderni nell'ordine morale. »

In un tempo, che mi auguro prossimo, di più progredita coltura politica e di maggiore esperienza costituzionale, sarà possibile l'applicare sempre e dovunque, dai libri e dal giornalismo, dalla cattedra e dalla tribuna, nella sua interezza e col più assoluto rigore il metodo sperimentale anche nell'investigazione e nell'interpretazione dei fatti politici, ed allora avremo finalmente vinta la nostra mania, del tutto latina e caratteristica del dottrinarismo, della revisione periodica delle leggi.

Allora scompariranno per sempre e il pregiudizio che non le costituzioni agli uomini ma questi a quelle debbano adattarsi, e l'illusione che tutti i mali si guariscano e tutti i desideri si soddisfino mutando assetto sociale o costituzione politica. Per intanto poniamo una tregua alla mobilità ed alla vanità del nostro lavoro legislativo, vera fatica di Sisifo, riposiamoci del nostro continuo e disutile affaticarci a fissare nei codici astratte formule scientifiche contrastanti con la terrestre realtà, e, dacchè certi rimedi parziali spesso meglio valgono che le grandi e totali modificazioni, diamo opera a plasmare in guisa il nostro ordinamento politico, — che pur tanta libertà concede di formazione, di sviluppo e d'espansione individuale e collettiva alle nostre forze intellettuali, economiche, morali e politiche — in guisa che meglio armonizzi colle effettive odierne pubbliche necessità e che sollevi il popolo, risolvendo il problema del lavoro e della fame, a maggiore dignità morale ed economica. (1)

×

(1) Vedi:

Luigi Luzzatti: *Del metodo nello studio del diritto costituzionale* - Padova, 1867.

Livio Minguzzi: *Del metodo negli studi politici* (« Archivio Giuridico » Pisa, 1887 - vol. XXXIX; fascicolo 1, 2, 3).

Guido Jona: *Il metodo nello studio del diritto pubblico* (« Rivista di diritto pubblico » Bologna, 1889 - Anno I, Fasc. I).

Giuseppe D'Aguanno: *Sull'efficacia pratica della scuola positiva di filosofia giuridica* - (« La scuola positiva ecc. » Napoli, 1891 - Anno I, N. 2).

C. F. Gabba: « *Intorno ad alcuni più generali problemi della scienza sociale* » (V^a^ Conferenza, pag. 99) - Torino 1876.

Digitized by Google

Quanto io sono venuto dicendo non deriva da sovvertitrice mania di innovazione; come il mio discostarmi dalla guida di illustri e carissimi maestri non significa ripudiarne ogni teorica, disconoscerne l'alto valore e la benefica eredità delle idee, e non proviene da presunzione arrogante. Galilei pensava che « siccome di un uomo particolare le ultime determinazioni sono le più prudenti....., così dell'universalità degli uomini pare ragionevole che le ultime determinazioni sieno le più vere; » ora noi discostandoci alquanto dalle conclusioni di illustri pensatori che ci precedettoro non pretendiamo di avere di essi lo sguardo più acuto, ma solo sfruttiamo il vantaggio d'essere gli ultimi venuti. E le generazioni nuove, secondo l'immagine del Sarpi, poste sulle spalle delle precedenti vedono più lontano che quelle non potessero.

Dalle solenni recenti onoranze rese a quell'alto intelletto di Galileo Galilei, che mutò faccia alla civiltà recando nelle ricerche scientifiche lo sperimentalismo più puro, più intelligente, più fecondo, venga incitamento a snebbiare l'orizzonte delle scienze filosofiche e morali, sociali e giuridiche, dei molti errori che ancora l'offuscano, applicando ad esse, in un ambiente di tolleranza serena, il metodo positivo.

Con siffatto ardentissimo voto, con tale desiderio, con questo augurio io prendo commiato da Voi, Colleghi egregi e gentili.

Digitized by Google

Digitized by Google